

Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

ECO delle Missioni

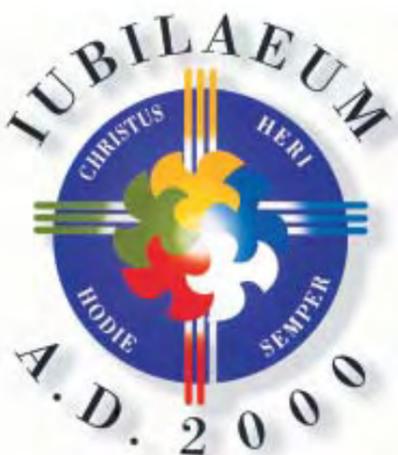
*Non capisco come si possa
passare dinanzi a un albero
e non essere felici di vederlo
parlare con un uomo
e non essere felici di amarlo.*

*E quante belle cose
vi sono a ogni passo:
guardate il bimbo,
guardate l'aurora di Dio,
guardate gli occhi
che vi guardano e vi amano.*

Fedor M. Dostojevskij



Natale: c'è ancora tempo per Dio?



Carissimo amico lettore mentre mi accingo ad inviarti gli auguri del Santo Natale, sento il cuore diviso, come sempre, tra due Natali: quello di Dio e quello del mondo. Allora ti prego di avere un attimo di pazienza e di seguirmi in questa mia riflessione.

La vera festa, che non disdice con il Natale di Dio, ha la sua gioiosa parentesi umana, che altro non è, che il far emergere in superficie attraverso le buone cose familiari, il canto profondo del cuore. Un canto di gratitudine per la venuta del Signore fra noi. Un passo avanti in un Vangelo vissuto.

Ma c'è un Natale del mondo, così lontano dalla scarna bellezza della pagina evangelica della nascita del Salvatore, immemore delle attuali, moltiplicate croci dei poveri, ridotto ad una festa pagana nella quale la forte sublime lezione della grotta di Betlem non è che un pallido ricordo di infanzia, una specie di favola di tempi andati narrata dalle figurine del presepio. Un Natale senza più trepida attesa interiore, né clima raccolto di preghiera, né fedele presenza alla Novena, né gesti di riconciliazione, né soste dello spirito per rinnovare l'incontro, l'appuntamento d'amore con un

bambino che ti cambia la vita, che dà senso alla vita.

Non c'è più tempo per Dio?

Forse si è affievolito il senso del Mistero e la fede nell'insondabile Misericordia di un Dio fatto uomo, come me, come te amico mio, per donarci la Risurrezione e la Vita. Come in una tenda nel deserto, in un ritrovato silenzio adorante che rafforza e vivifica l'unione con Dio, fermiamoci *dentro* per dare spazio alla Parola che illumina, trasforma e salva, **per fare Natale**.

Penso che nel Natale tutto è piccolo come la *speranza*. Ma speranza di cose grandi, se sappiamo non far mancare il nostro impegno perchè...

Tempo è di unire le voci di fonderle insieme di lasciare che la Grazia canti e ci salvi la bellezza (C.M. Turollo)

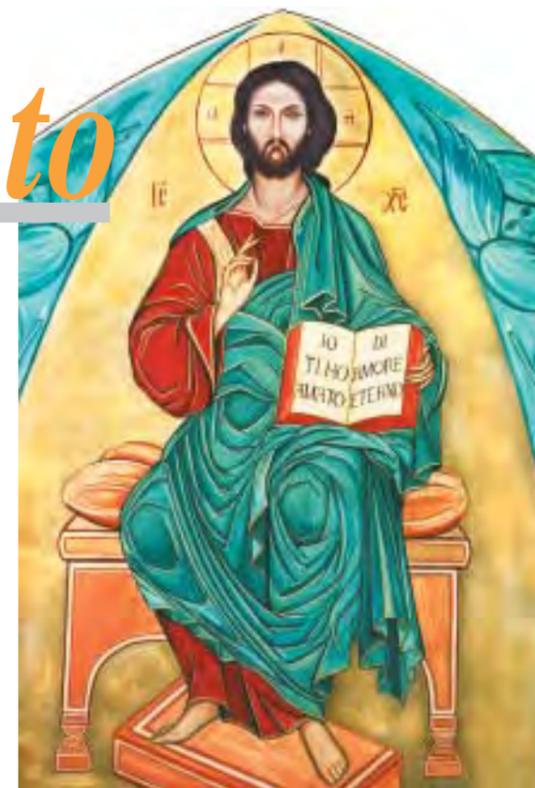
Questo è l'augurio che ti rivolgo per il Natale, amico mio, affinché in ogni aspetto della vita si possa ravvivare ed offrire tanta speranza.

P. Corrado



L'avvenimento

Africa: Ottobre di sangue per le Missioni



Colpiscono sempre i più indifesi, le persone che stanno tra i poveri per portare l'amore del Vangelo.

È questo il primo commento di p. Luigi Vitella, missionario saveriano che opera a Kamenge (Burundi), sulle morti di 4 missionari italiani che hanno segnato questo tragico ottobre.

Il mese si è aperto con la morte del comboniano padre Raffaele di Bari (71 anni), ucciso in Uganda il primo ottobre. Il 3 ottobre in Burundi è stato ucciso il missionario laico Antonio Bargiggia (42 anni), dei Fratelli dei Poveri. Il 7 ottobre è toccato a suor Floriana Tirelli (50 anni, della Congregazione di san Giovanni Battista), uccisa in Zambia. Il 15 ottobre suor Gina Simionato (55 anni) delle Suore Maestre di Santa Dorotea è stata colpita a morte, vicino a Gitega, in Burundi.

“Quello di cui sono certo - afferma padre Luigi - è che almeno nei due casi di morte qui in Burundi non si è trattato di rapine. Gli assassini non hanno rubato nulla. A fratel Antonio, freddato io mezzo alla strada, hanno portato via la macchina che è stata ritrovata poco più in là senza che fosse stato portato via nulla”.

“E' difficile comprendere la vera causa di queste uccisioni - continua il missionario - perché è come se dietro ci fosse un mistero. C'è chi uccide per poi dare la colpa al suo avversario. Così anche le morti di queste persone buone e che spendevano la vita al servizio dei poveri, senza distinzioni di etnia, razza e posizioni politiche, rischiano di essere strumentalizzate dalle diverse fazioni per accusarsi reciprocamente”.

Giovanni Paolo II già dopo le prime due morti di missionari in ottobre è intervenuto con una accorata preghiera per l'Africa. Alla fine dell'udienza generale del 4 ottobre, ricordando la morte di padre Raffaele di Bari e del missionario laico Antonio Bargiggia, il Papa ha espresso la sua preghiera e il suo dolore per “due operatori del Vangelo brutalmente assassinati”. Il Santo Padre ha anche chiesto la liberazione di due missionari saveriani (P. Franco Manganello e P. Vittorio Mosele) rapiti in Sierra Leone lo scorso 6 settembre, e per l'Africa ha rivolto un appello *in nome di Dio affinché si desista da tanta violenza e si rispettino i diritti di tutti, in particolare quelli dei rifugiati, che già vivono in condizioni precarie*. □ (Fides, 27/10/2000)

Ha scelto di donare la vita

Suor **Pierina Asienza**, religiosa ugandese delle Piccole sorelle di Maria Immacolata, uccisa dal *virus ebola* mentre curava i suoi ammalati rifiutati da tutti. È una morte tremenda, dolorosa. Certo la più oscura e per questo più affine al terrore. Una morte che non permette il limbo del coma, il sollievo forse del delirio. Il corpo si decompone in tante emorragie e la mente resta cosciente fino all'ultimo istante. Non è il dolore che opprime la mente, ma il vedersi mangiati da questo male che viene dal mistero. Occorre coraggio, tanto coraggio. Soprattutto quando si decide di aprire la porta di un reparto ospedaliero per *infetti da ebola* e lì decidere di stare, per assistere chi è già tra le fauci di questa morte rossa.

Basta poco, un leggero contatto

tra liquidi, come il sudore del paziente contaminato dal sangue malato; o una leggera goccia di saliva liberata da un colpo di tosse. Nessuna barriera è sicura, contro *ebola*. Tutte queste cose suor Pierina le conosceva bene. Nonostante il pericolo raccontato dagli occhi dei malati che aveva deciso di aiutare, suor Pierina aveva insistito per restare nell'ospedale governativo di Gulu nel nord dell'Uganda, epicentro del recente ritorno dell'epidemia.

Padre Ambrogio, cappellano delle suore, ci spiega: «Conoscevo molto bene suor Pierina era una splendida infermiera. Aveva scelto l'ospedale governativo proprio perchè sapeva che non tutto il personale sanitario se la sente di stare a contatto giorno e notte con *ebola*. Penso sia questione di fede e generosità scegliere di andare incontro a questa orribile morte pur di aiutare gli altri. Suor Pierina veniva da un povero e sperduto villaggio del nord Uganda. La sua perdita è grave. Era una suora ma anche una brava infermiera e qui c'è sempre bisogno». E aggiunge: «non ho potuto neanche tenere l'omelia funebre perchè le regole sanitarie impongono la rapida sepoltura per i morti di *ebola*: questa sorella che oggi ci lascia, è morta per fare il suo dovere dedicata ai malati». □ (Avvenire 7.11.2000)

SOMMARIO

L'avvenimento
Africa: Ottobre di sangue per le Missioni..... 3

Primo Piano
Estate Tanzania
Campo di lavoro..... 4

Notizie e Testimonianze 7

Accade nel Mondo
Questioni di coscienza .. 11

Vita e attività del Centro 15

Progetti..... 16

Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato
Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 C/C/P19395508
e-mail cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

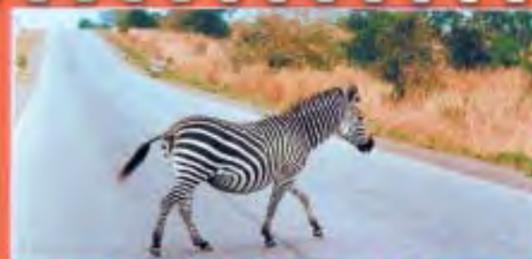
Chiesa di Kibaigwa



Dispensario del Kituo



Kibaigwa. convento dei frati



L'estate del Giubileo 2000 ha visto più gruppi avvicinarsi per i Campi Lavoro: in agosto P. Mario Cremasco con il gruppo di Firenze, in settembre P. Corrado Trivelli e P. Alessandro Merighi con i giovani di varie parti della Toscana



Il gruppo di agosto ha lavorato al centro di riabilitazione per bambini motolesi di Mlali (Kituo), mentre il gruppo di settembre si è dislocato dove è stata richiesta collaborazione. A Kibaigwa, nuova parrocchia missionaria, un gruppo di sei giovani con P. Corrado per iniziare la costruzione dell'asilo con i giovani operai africani. I coniugi Mara e Lorenzo (Odontotecnico) in servizio al Centro dei bambini motolesi di Mlali. Un gruppetto di ragazze presso il dispensario medico e l'asilo di Kongwa, le due sorelle di Monticiano, all'asilo e al dispensario di Kibakwe. Ospiti per la prima volta presso la Missione delle suore di Ivrea in Kawe, Angela e Cristina, hanno servito l'Asilo e il Dispensario. Preziosa inoltre, la presenza di Gabriella Sitzia di Scandicci, per l'animazione della scuola di cucito nelle parrocchie di Mlali e Kibaigwa.

L'ultimo periodo dal 13 al 26 settembre, tutto il gruppo dei partecipanti si è riunito presso la Missione di Kibakwe per fare esperienza comunitaria anche tra di loro, per vivere momenti forti di preghiera insieme ai missionari, alle suore ed ai fratelli del luogo. A Kibakwe le ragazze hanno ripetuto l'esperienza nell'asi-

lo e nel dispensario e hanno contribuito ad abbellire i portali della Chiesa. Lorenzo ha cavato e curato molti denti ai piccoli e ai grandi, assistito dalla consorte Mara. I giovani hanno dato un aiuto a P. Carlo Serafini, che già da qualche giorno aveva iniziato la costruzione dell'ostello della Gioventù femminile che frequenterà la scuola secondaria del villaggio.

Inseriti in questo campo lavoro c'erano anche il P. Alessandro Merighi, ex missionario in Tanzania, sceso giù questa volta per far Missione ai frati, predicando loro gli esercizi spirituali e la cara Franca Amadori, sorella del missionario P. Leonardo, parroco a Kibakwe, che venuta per stare un po' vicino al fratello, non ha esitato a immergersi nella realtà del Campo.

Insieme alla collaborazione presso le Missioni citate, dobbiamo ricordare le visite ai villaggi, che ci hanno fatto penetrare ancora di più nella vita dei fratelli tanzaniani più disagiati, ma anche scoprire quegli aspetti, valori e virtù tipiche di una società non ancora travolta dai messaggi negativi che invia il nostro mondo. **P. Corrado**

Una serenità indescrivibile

L'esperienza missionaria fatta in Tanzania è stata per me una cosa bellissima!

Era diverso tempo che sentivo il bisogno di sperimentare concretamente cosa significasse essere tutti fratelli ed è per me impossibile descrivere le emozioni che ho provato stando insieme alle persone di quei luoghi. Nei primi giorni, sono rimasto molto amareggiato pensando alla differenza che c'è tra il nostro modo di vivere e il loro: noi abbiamo gli armadi pie-

ni di vestiti costosi che non indossiamo più perché passati di moda e quella gente va in giro scalza e con vestiti laceri; noi sprechiamo l'acqua a nostra disposizione e laggiù per avere un po' d'acqua devono fare chilometri a piedi sotto il sole rovente; noi buttiamo

pio giorno dopo giorno. Prima di prendere qualunque decisione, chiediamoci come si sarebbe comportato il Figlio di Dio sceso sulla terra per noi, solo così la nostra vita potrà cambiare in meglio e potremo sentirci in pace con noi stessi, con Dio e con gli altri. Anche nei momenti più difficili avremo la forza per non scoraggiarsi e proseguire il nostro cammino verso la felicità eterna. **Emanuele**

Tutto un altro mondo

Perché andare in Africa? Perché il 2000 è l'anno delle cose straordinarie, perché l'Africa evoca mistero, natura e richiede una certa dose di coraggio; perché l'Africa è la regina dei documentari, perché l'Africa è lontana.

Tutto un altro mondo. Il primo impatto con l'Africa ha spazzato via tutta la mia visione romantica, che poi credo sia quella che molti occidentali hanno dell'Africa letta sui libri o vista al cinema. Confusione, caldo, povertà ad ogni angolo, ragazzi di qualsiasi età che cercano di vendere quello che hanno: due arance, un tubo dell'acqua e quattro saponette. Una quantità impressionante di gente che cammina, cammina, cammina.

Tutto un altro mondo. Un mondo dove tutto è lento, nessuno ha fretta, un ritmo che mette il nervoso a chi è abituato ai tempi occidentali: ma si fa presto ad assimilare quei ritmi e poi è difficile disfarsene una volta tornati a casa.

Un'altra cosa di cui si sente la mancanza una volta tornati a casa è il silenzio, è il cielo enorme dell'Africa e le persone conosciute laggiù: i missionari e le suore, che si sono fatti in quattro per farci sentire a nostro agio e farci conoscere l'Africa vera e non quella dei romanzi; la gente dei villaggi che ci ha sempre accolto con un entusiasmo che difficilmente sappiamo dimostrare agli estranei; i compagni di viaggio, con i quali è nato un legame semplice e intenso che ogni giorno ci fa rivivere la Tanzania.

E soprattutto Padre Corrado, la nostra guida spirituale e materiale, un *preside* speciale per uno strano gruppo di giovani partiti per l'Africa con mille idee e qualche paura e tornati dall'Africa con tanto entusiasmo e con la voglia (o il bisogno) di impostare la propria vita sui valori veramente importanti. **Giovanna**

I Missionari quasi al completo



nella spazzatura tonnellate di cibo, quando un loro pasto è composto da un pugno di riso o polenta senza nessun condimento; le nostre case sono ben arredate e non manca nessun comfort, mentre le loro case sono fatte di terra e con il tetto di arbusti che ogni due anni, a causa delle piogge e delle termiti, deve essere ricostruito. Dopo qualche giorno, però, mi sono reso conto di come la loro miseria sia abbinata ad una serenità d'animo indescrivibile, senza preoccupazioni per cose inutili, senza lo stress che si respira da noi, dove siamo sempre di corsa, dove non c'è più il tempo di fermarsi a riflettere sulle cose veramente importanti, dove ognuno pensa solamente a se stesso e se ne frega del mondo che gli sta attorno.

Dio ci ha creati per la nostra felicità sia su questa terra sia dopo la morte e quanto accennato sopra, dimostra che la ricchezza e le cose materiali, non portano la felicità; ho sperimentato personalmente nell'arco della mia vita, che la vera felicità si può raggiungere solamente imitando Gesù e seguendo il suo esem-



P. Corrado, un *preside* speciale



Chiesa di Mbuga

Chiesa di Mzase

I giovani di Firenze al Kituo

Ciao Signore, sono arrivata!

Sono nella cappellina, in ginocchio e questa pagina la rivolgo a Te...

È iniziata la strada per Mlali, sterratissima e sempre più rossa. Le persone sono più povere. Le vere case di fango, i veri bambini che corrono per vedere la macchina che passa. Entrati in Mlali le case sono rossissime, è quasi il tramonto quindi la luce è ancora più calda, saluti.

Eccoci arrivati al Centro: splendido, curato, pratino davanti, tramonto, voci di bimbi dal basso. - *Possiamo andare a vedere i bambini?* -

Scendiamo, vedo da lontano figure di bambini, chi in terra, chi corre, chi in carrozzina. Come mi inginocchio per fargli una carezza subito mi sorridono, non si ritraggono... due secondi e me ne salta addosso uno, che subito viene imitato da qualcun altro... aiuto! Gioco con loro, mi prendono gli occhiali, si vogliono mettere l'orologio. Mi viene da piangere dalla commozione e dall'emozione.

Quasi tutti o camminano male, o hanno le scarpe correttive... noto che qualcuno vorrebbe venire a farsi toccare e fare il solletico, ma non può e mi guarda. Chi triste, chi speranzoso di un'attenzione, chi mi chiama. Allora a malincuore mi stacco da quelli che mi saltano addosso e mi avvicino agli altri.

Carezza, bacio, -*Jina langu Chiara, Jina lacu nani?*- Quanti nomi, me li dimentico subito! Là in fondo, al buio, vedo delle forme: in terra su dei materassini ci sono altri bambini. Una di due-tre anni, mega testa, carezza, carezza, sorriso, un altro striscia... alza la testa appena, gli piace la mia maglietta. Accanto una bimba che sbava... mi guarda con gli occhi dolcissimi e sorride. Le prendo il visino fra le mani, la bacio, le dico cose dolci, sembra capire, continua a sorridere. Chiedo alle ragazze che lavorano lì se posso aiutarle a mettere a letto i bimbi. Una di queste mi fa capire che cosa dovrei fare e mi porta una bimba in carrozzina, con un mega testone (quella di prima?). Lei ridacchia, io le faccio un po' di versi mentre armeggio per spogiarla. Che testona pesante! È bagnatissima e puzza di pipì. Vedo che ha una specie di spunzone che le esce dalla pancia. Impressionante! Mi viene da piangere. Finisco di prepararla e me ne danno un'altra che non muove le gambe. Poi mi chiamano per la cena.

Belli i bambini, non sai che dirgli, ti parlano e non capisci, ridono e che sorrisi quando li accarezzi e li baci, si illuminano! **Chiara**

Per la prima volta in vita mia non mi sono sentita sconfitta.

Nonostante sia di nuovo in Italia ormai da due mesi, non sono ancora riuscita a descrivere fino in fondo la mia esperienza in Tanzania e sto cominciando a pensare che sia impossibile. Non avevo mai svolto del volontariato e farlo per la prima volta in Africa non è cosa da poco: è quasi paradossale pensare come ci si possa sentire incredibilmente vicini a Dio in un luogo ove Egli sembrerebbe essere così lontano, o forse solo un po' distratto.

Erano con noi due chirurghi ortopedici, padre e figlio, che hanno usufruito della sala operatoria per operare i bambini per cui era utile e possibile farlo. Devo confessare che il primo giorno sono rimasta alquanto turbata, quando, aiutando i medici a compilare le cartelle cliniche delle visite, ho visto ogni genere di malformazione su bambini di cui il più grande aveva dodici anni e il più piccolo quattordici mesi. Bambini che, nonostante tutto, sorridono. Magari non possono camminare, non hanno bei giocattoli e non sanno neanche cosa sia un Pokémon, ma hanno in loro una gioia e una voglia di vivere e di giocare così piacevolmente contagiosa, che è impossibile resistere all'impulso di correre loro incontro, quando gridano felici il tuo nome appena ti scorgono in lontananza.

Il Centro quasi stupisce per le attrezzature di cui è dotato: sala operatoria, sala raggi, dispensario e falegnameria sono solo alcune delle strutture di cui è possibile usufruire, anche se ci sono ancora diverse cose da realizzare. Il bello è che si può fare di tutto: un giorno si pulisce la sala operatoria, il giorno dopo si inchiodano tavole di legno. È tuttavia sorprendente come si parta dall'Italia con l'idea di dare tanto e vi si faccia ritorno con la consapevolezza di aver ricevuto molto di più e ritrovarsi magari a provare una struggente nostalgia per ciò che si è lasciato, per quelle persone che ti si affezionano in modo così rapido, eppure così profondo da piangere intensamente al momento dei saluti.

Una volta una persona mi disse che ci sono due atteggiamenti che si possono assumere di ritorno dall'Africa: uno è quello della riflessione sul perché di una differenza tanto netta, l'altro è il ritenersi solo fortunati per essere nati nel *primo mondo* e lasciare gli altri ai loro problemi. Ebbene, io posso solo dire che ero partita con l'idea di cambiare almeno un minimo di tutto, dalla mentalità locale alle strutture: pur non riuscendovi, per la prima volta in vita mia non mi sono sentita sconfitta. **Sara**

Miniprogetto: un piccolo nido per gli esclusi

P. Bernardino Faralli
Missionario

Juliana N. Okoye, ragazza ventisettenne di Enugu (Nigeria), madre adottiva di Ebele (per quest'ultima è stata inoltrata richiesta di Adozione a distanza) fin da giovanissima, animata da autentico spirito evangelico, ha deciso di rinunciare al matrimonio e, pur restando nel mondo, di dedicarsi ai bambini *buttati via*.

tato via; una sorella più giovane è disposta a stare con lei per aiutarla (lo ha già fatto saltuariamente in passato). Il problema è che Juliana vive con Ebele in un'unica stanza in affitto, col tetto che perde. Le occorrerebbe un mini appartamento, ma non ha soldi per affittarlo dato che, al momento del contratto, occorre pagare due intere annate in anticipo, circa 750 dollari; in seguito la periodicità sarà mensile e quindi più facile da affrontarsi. Se questo aiuto arriva, potremmo essere agli inizi di una piccola opera di carità, con possibilità di sviluppi: una iniziativa che prende il Vangelo sul serio, radicata nella fede e concretizzata nell'amore che si fa dono. □

Nuovi orizzonti per i cappuccini in Nigeria

P. Giulio Galassi,
Custode della Nigeria

Nell'ultimo Capitolo della Custodia, presieduto dal Ministro Generale, egli ci raccomandò di aprire la prossima casa in un villaggio,

a scopo formativo per i nostri post-novizi e/o postulanti, e a scopo di evangelizzazione. Ora la Provvidenza ci è venuta incontro offrendoci un'ottima occasione. Il villaggio si chiama Okokhuo. È un tipico villaggio africano con le case dai muri in terra battuta e la popolazione ancora in gran parte pagana. È situato su un'ampia collina ad una ventina di Km. oltre la città di Benin, non molto lontano dall'autostrada Onitsha Lagos-Ibadan, due ore e mezzo di macchina da Onitsha, tre da Ibadan e quattro da Lagos.

Lì, fra gli anni '50 - '70, esisteva una Fraternità di Terziari Francescani a cui la Comunità del Villaggio aveva donato un vasto appezzamento di terreno. Durante la guerra civile del Biafra, non ricevendo nessuno aiuto dall'estero, i Brothers si dispersero e la

terra fu presa in consegna dall'Arcidiocesi di Benin. Il Vescovo l'aveva lasciata libera, disposto a darla, gratuitamente e *in perpetuo*, ad una Congregazione francescana che ne avesse fatto richiesta.

Venuti a conoscenza della cosa, il sottoscritto P. Giulio e P. Peter Achuonye, primo Consigliere della Custodia, accompagnati da P. Felix Chinagu, uno dei pochi superstiti di quella fraternità di Terziari ed ora prete diocesano, siamo andati ad Okokhuo. Ricevuti dagli anziani e dalla gente del villaggio siamo entrati, per ora solo come esploratori, nella *terra promessa*, una vasta superficie in parte foresta e il resto ottimo terreno coltivabile, il tutto per metà circondato da un fiume di limpida acqua, anche durante la stagione delle piogge.

Al ritorno ci siamo fermati a Benin City e ricevuti dall'Arcivescovo Mons. Patrick E. Ekpu, a cui abbiamo fatto la nostra richiesta di aprire una casa nel villaggio appena visitato e così rianimare lo spirito francescano nell'antico regno del Benin. Egli ha gradito la nostra richiesta e l'ha accolta come una benedizione del cielo. Ha promesso anche di trovarci una casa in città dove poter stare temporaneamente, finché non sarà pronta quella ad Okokhuo, la quale ovviamente sarà una semplice abitazione a pianterreno per 10-15 persone.

Nello scorso mese di Agosto, durante la Visita Pastorale, P. Stefano Baldini, Ministro Provinciale della Provincia Toscana, ha voluto giustamente verificare quanto detto sopra. Così il 17 dello stesso mese si è recato ad Okokhuo, accompagnato da noi e dai delegati dell'Arcivescovo, che ci hanno presentato di nuovo agli anziani e alla gente del villaggio e poi accompagnati a prendere visio-

Riportiamo volentieri le parole con cui una giovane donna ha motivato la sua scelta di una borsa di studio (£ 4.000.000) per i frati nigeriani:
«Non immagini la mia gioia nel fare questo gesto: non lo vivo come il ricco che dona al povero ma come mettevano ogni cosa in comune. È, per me, essere parte della nostra Madre Chiesa e contribuire così con quello che posso».



Onitsha: da sinistra, P. Bernardino, P. Peter, P. Giulio, P. Mario

Già in passato aveva raccolto lungo la strada un bambino di due anni, facendo curare la madre demente e appena questa cominciò a star meglio, fu riunita al suo bambino, che nel frattempo stava frequentando la scuola materna; insieme erano poi ritornati al villaggio. Recentemente Juliana aveva raccolto una neonata, gettata tra le immondizie: la bambina era stata venduta, ma siccome aveva una gambina difettosa, era stata rifiutata dal compratore e gettata via. A forza di ricerche Juliana era riuscita a rintracciare la madre della neonata e a convincerla, anche con l'aiuto dei frati, a riprendersi la bambina e insieme ritornare al proprio paese. Juliana, pur avendo assunto piene responsabilità di madre adottiva nei confronti di Ebele, vorrebbe continuare a raccogliere qualche altro bambino *but-*



Aiutaci ad accogliere i bambini che nessuno vuole

(Segue a pag. 12)

ne della terra offertaci dove, prima di partire, abbiamo pregato sulle rovine di quello che era un tempo il piccolo monastero dei Terziari Francescani.

Il conventino di Okokhuo dovrebbe essere pronto almeno entro il 2002 per potervi mandare i nostri post-novizi. I possibili iniziatori di questa impresa potrebbero essere qualche volontario dalla Toscana più qualcuno dalla Custodia. Se non arrivassimo con le nostre forze dovremmo chiedere aiuto al Ministro Generale.

Infine è interessante ricordare che i Cappuccini, fra cui il nostro P. Bonaventura da Firenze, iniziarono ad evangelizzare quelle popolazioni già nella seconda metà del '600 (cfr. "La Missione dei Cappuccini in Benin e Warri" - Tesi di laurea del Salvadorini).

Riteniamo questa iniziativa necessaria e attuabile, anche se con sacrifici e confidiamo nel consenso e sostegno dei Superiori, di amici e benefattori. □

Il popolo muto della reclusione

P. Stefano Casamassima

Torno a scrivere dopo aver assistito ad una commedia, su canovaccio *amnistia-indulto*, che ha visto impegnati attori di maggioranza e d'opposizione e risoltosi in un grande bluff. Mentre i media, incapaci di suggerire la trama del bene comune, continuano a colpire l'emozione oscillando tra un buonismo inco-sciente ed un giustizialismo ottuso, si riaffacciano di dietro le sbarre i volti di 53.000 detenuti (11.000 in più rispetto alle possibilità delle strutture). 51.279 uomini e 2.228 donne fanno capolino per ricordare la loro esistenza. Giovani (52 % tra i 18/35 anni), senza lavoro, meridionali ed extracomunitari (26 %), malati mentali, tossicodipendenti (28 %), sieropositivi (forse 5.000). Persone intrecciate da deficienze familiari, educative e sociali, con tassi di istruzione bassissima (per oltre il 60 % uguale o inferiore alla licenza elementare). In grossa parte è questo il popolo muto che dal decentramento della reclusione offre un confronto con l'al-

to profilo della nostra (!) costituzione: «*Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*» (Art.27).

Mi si permetta una digressione sulla posizione giuridica delle persone detenute. Al 31 dicembre 1999 insieme a 27.865 persone condannate definitivamente, 23.949 persone si trovano in carcere in attesa di giudizio.

Dato che la costituzione nel luogo precedentemente citato dice: «*l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva*» ciò significa che nelle nostre sovraffollate carceri si trovano quasi 24.000 presunti innocenti trattenuti in custodia cautelare. Non male se ricordiamo che gli estensori della carta costituzionale conoscevano il carcere per averlo subito ingiustamente.

Ma ritorniamo al nostro condannato, che sintetizzato in impronte digitali uniche, ci richiama alla bella responsabilità di levatrici che attivamente assistano il travaglio di una rinascita personale e sociale. Egli rilancia il compito di trasformare quei meccanismi di difesa, quelle strategie di sopravvivenza e di affermazione messe in atto fino ad ora per ritagliarsi un posto alla tavola della vita.

Ora che si ritrova incartato in pagine di cronaca nera a scopo di audienze, e quindi di lucro, dagli stessi media che l'avevano adescato con uno stile di vita opulento da realizzare senza gran fatica. Ora, ci chiede conto d'una cultura criminogena, incensurata dal disimpegno sociale, in cui è cresciuto e da cui è stato educato.



cose da vendere? Chi promuove l'idea che alla felicità si accede con le scommesse? Chi fa della vita un valore talmente manipolabile a piacere, da lasciar credere che all'individuo tutto sia permesso? Chi è, o chi sono, gli imbonitori d'una cultura della violenza e della morte, in se stessa incapace di vita per tutti? □

Per contattare P. Stefano (cappellano del Carcere di Pistoia): Tel. 0573 23129 Convento Cappuccini via degli Armeni 14 - 51100 Pistoia

Kongwa: 50° di P. Egidio Guidi

P. Corrado

Fissata la data, si è deciso di celebrare il cinquantesimo anniversario della consacrazione alla vita religiosa cappuccina di P. Egidio Guidi, durante questo incontro della Comunità Missionaria Toscana con il Segretario P. Corrado.

P. Egidio è stato circondato dai confratelli presenti all'incontro con tanto affetto e simpatia e non solo dai quelli che da anni gli riconoscono doti e profondo spirito apostolico e missionario, ma anche da tutti i partecipanti al campo di lavoro, siano stati vecchi o nuovi dell'esperienza.

Per me, che non sono più nuovo di presenze in Tanzania, è stato un momento ricco di emozioni e di ricordi. Innanzitutto è motivo di grande gioia constatare che, rispetto al tempo delle mie prime visite in questo territorio, oggi le condizioni sono migliorate: non si vedono più in giro pancini gonfi da avitaminosi coperti di un misero straccio, i bambini in genere sono nutriti e curati. L'abbigliamento, sia dell'uomo che della donna, manifesta il superamento della miseria in cui la popolazione viveva anni orsono, anche se rimangono ancora grandi sacche di povertà e la minaccia della malattia del secolo

che falcia vittime senza pietà, cioè l'Aids.

In questo contesto i Missionari restano per la società civile, oltre che per la chiesa, punti di riferimento solidi come colonne, in un certo senso al riparo dal tempo e dai cambiamenti. E qui, in questo 13 settembre, li abbiamo riscontrati quasi tutti. I capelli sono più bianchi come le barbe, ma l'entusiasmo vigoroso e contagioso è quello di tanti anni fa. C'è P. Egidio, il festeggiato, primo parroco di Mlali, soprannominato *Uomo della notte*, mito viaggiante con occhi a *scienziato pazzo*, come l'ha definito una bambina, sempre uguale a se stesso senza possibilità di cambiare. Così abbiamo trovato P. Fabiano Cutini l'attuale parroco di Mlali unito alla nuova stazione Missionaria di Kibaigwa, laborioso artefice di una sorta di politica di auto-aiuto che ha reso la gente di quei luoghi più responsabile. Così il P. Enrico Briganti, un po' disturbato da qualche acciaccio, ma sempre pronto a tornare sul fronte. Intorno al P. Egidio non poteva mancare P. Mario Maccarini venuto da Dar Es Salaam, che nel passato ha fatto spesso coppia con Egidio nelle missioni più disagiate, ancora scolpito nella roccia di una autorevolezza senza età. Presente anche il *Gosto*, pilota impavido di trattori e Toyota, con qualche serpente a cui schiacciare il capo e P. Leonardo apparentemente inquieto e sanguigno come ai tempi di Mwapwa... così troviamo Silverio, imperturbabile e sorridente a cui mancava questa volta il contemporaneamente serafico e scettico fratello Borri. Ci sono mancati, per forza maggiore, P. Pietrino, col suo basco a *maquis* francese degli anni quaranta e le braccia muscolose di un ragazzino; purtroppo è rientrato recentemente per motivi di salute. Fisicamente assenti per impegni non derogabili sono stati ancora Fr. Giorgio Picchi, cuoco delle prime esperienze, sempre aggrappato alle vocali aperte di un esilarante livornese, cantilenato anche in Swahili; così pure mancava anche P. Silvanino Nardi, missionario nel-

la terza età, e Stany in cerca di fondi per il Kituo, sempre felice juventino. Spiritualmente presente P. Vincenzo, che data la sua collocazione nella casa di ritiri, non può abbandonare il servizio di confessore, in un periodo di presenze numerose nella casa di Mbagala.

Alla festa era assente anche Suor Valeria, la *mamma* di tanti anni fa, ma c'era il gruppo delle sue prime figlie africane, ora sorelle della congregazione, che sul suo esempio rinnovano gesti di carità fraterna e dispensano tenerezze materne ai numerosi bambini che convengono alla missione. Possiamo dire che molto è cambiato rispetto al passato e ne siamo felici, perché è segno di crescita e di promozione umana e cristiana. Molto è anche rimasto uguale, in particolare il valore più grande che ci ha permesso di sentirci ancora in servizio con lo stesso entusiasmo dei primi anni: la giovinezza dello spirito, che è partecipazione della vita di Dio e ha fatto dire a tutti: come ieri - oggi - sempre. □

Muhimbili: il più grande ospedale del Tanzania

Fr. Giorgio Picchi

Sono rientrato in Italia per un periodo di riposo come è di consuetudine per i missionari; ogni tre anni un piccolo ritorno per respirare l'aria natia e ritemprarsi un poco.

In questi giorni basta accendere la televisione e subito le prime notizie che ti presentano, sono quelle della *super-mamma*. Una donna che deve partorire ben otto gemelli; certo è una notizia che fa *colpo* in un paese dove si stenta ad avere più di due figli.

Questa donna da quanto ho potuto capire è stata portata in un grande



Dar Es Salaam: Fr. Giorgio con alcuni dei suoi bambini

ospedale, circondata da ben 130 persone tra primari, dottori e infermieri di qualsiasi qualifica, che al primo sintomo di parto saranno tutti lì pronti ad aiutarla perché tutto proceda per il meglio. Giustissimo, tutte belle cose, buone e caritatevoli, però se scendiamo un poco più a sud dell'Italia e ci immettiamo nel continente che la segue, l'Africa, tutto cambia: le stesse donne *anche se di colore differente*, non hanno quella assistenza come la *supermamma*. In Africa la donna partorisce dove si trova: nei campi, per strada, in casa e questo avviene senza gruppi di specialisti che l'assistono, fa tutto da sola.

Dopo ben ventidue anni di missione nell'interno del Tanzania, da due mi trovo a Dar Es Salaam, nella parrocchia di Upanga e, guarda caso, faccio parte del gruppo parrocchiale che, per volere della Diocesi, visita e assiste gli ammalati del più grande ospedale del Tanzania, Muhimbili che si trova nelle vicinanze della nostra parrocchia. Due volte la settimana facciamo la nostra visita agli ammalati, portando quello che la carità dei parrocchiani ci ha dato. Pensate che l'Ospedale ospita ben tremila ammalati in ventotto reparti. La cosa che mi ha colpito di più e che volevo farvi notare è che, nel reparto di maternità (di cui la nostra presidente del gruppo è infermiera) le donne non hanno nemmeno un letto per partorire e manca persino una macchina per l'anestesia; e questo è un ospedale nazionale governativo, cosa da non credere! Eppure è verità. Ogni ammalato, se vuole guarire, si deve comprare le medicine, mangia una volta al giorno; e quando per il super affollamento i letti non bastano, gli ammalati che arrivano, si mettono sotto il letto di un altro ammalato.

Questo è quello a cui si assiste nel *grande ospedale di Muhimbili*. Spenso la televisione e faccio la mia riflessione, e paragono la *supermamma* e una *mamma africana*. Siamo nel duemila dove almeno si pensava che dopo tanto tempo ci fosse almeno un poco di **uguaglianza**. Lascio ogni commento a chi legge! Se qualche dottore o chiunque altro volesse aiutare a migliorare la situazio-

ne di questo ospedale o aiutarci ad acquistare un letto o una macchina per l'anestesia, è bene accetto. Ricordiamoci che l'ultimo vestito che ci cuciranno sarà senza tasche! ■

Farsi voce

Leopoldo Campinotti

Il gruppo di formazione alla mondialità e azione missionaria "**Farsi voce**" è nato dall'esigenza di alcune persone di diverse parrocchie della Valdera, di dare un seguito all'impegno giubilare sui temi del "Riposo della terra", "Liberazione degli schiavi" e "Remissione del debito". Per chiarirci le idee abbiamo iniziato ad *inseguire* per l'Italia chi di tutto questo ne ha fatto una scelta di vita: i missionari. Condividendo con loro tanti momenti di riflessione e sensibilizzazione alla mondialità, ci siamo accorti che la loro richiesta preminente non sono le offerte in denaro, bensì la partecipazione attiva ai drammi del Sud del mondo. L'offerta in denaro diviene consequenziale ad un cammino che, per prima cosa passa attraverso la conoscenza dei mali che affliggono la nostra società multirazziale, multiethnica, multipolitica - ma sempre più mono-economica e monocommerciale - per arrivare a chiederci una reale conversione del nostro stile di vita. Capire perché questo mondo fa i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri diviene prioritario su qualsiasi progetto di sviluppo. Ci siamo anche chiesti se tutto questo

poteva convivere con il caro vecchio amato gruppo missionario parrocchiale. Quello per intenderci delle raccolte di fondi, delle preghiere per i *negretti*, dei pacchi dono per i missionari. Crediamo che debba essere vissuto come l'evoluzione di tutto questo. A volte infatti è per noi più facile far tacere la nostra coscienza con una piccola offerta o con un grande container destinato ad alleviare le sofferenze di molta povera gente: ma ai missionari questo è sufficiente?

Di fronte ai drammi senza speranza di intere popolazioni, l'impotenza dei missionari si fa denuncia contro un sistema che stritola i più poveri per soddisfare i bisogni, molte volte superflui, di pochi: che poi saremmo proprio noi, coinvolti e talvolta complici, con i nostri consumi e le nostre scelte quotidiane, della creazione di *strutture di peccato* che riducono in schiavitù e miseria milioni di esseri umani. Da tutto questo abbiamo sentito la necessità di informarci per capire, formarci per cambiare mentalità e guidare la nostra azione che deve essere quotidiana, progressiva e paziente, verso la costruzione di quel Regno di Pace e giustizia indicatoci da Cristo.

Siamo consapevoli che questo profondo cammino di conversione non possiamo farlo da soli: il confronto con la Parola di Dio e il magistero della Chiesa ci accompagna nella speranza di poter essere veramente al servizio delle nostre comunità parrocchiali e dell'umanità sofferente. ■



Accade nel Mondo



Questioni di coscienza

Dopo la scoperta dell'America - almeno per un po' di tempo - ci si è chiesti se gli *indios* avessero o meno un'anima.

La questione non era indifferente, poiché ne andava della loro dignità di persone, della possibilità di agire secondo la propria coscienza, della possibilità o meno di essere usati come schiavi nelle nuove «multinazionali» dell'epoca, appartenenti ai cattolicissimi re di Spagna e ai re - un po' meno cattolici - del Portogallo. Avere un'anima, avere una coscienza e una libertà fu un problema dibattuto e tutt'altro che banale, anzi, un problema serio, tanto serio da essere spaventosamente attuale.

Questa volta però i ruoli si sono invertiti, i cristiani sono diventati ipotetici *indios* e gli *indios* sono diventati i moderni cristiani. Da un certo punto di vista le cose sono paradossalmente tornate al loro posto, e possono finalmente riecheggiare le parole del Signore Gesù, che promettono ai suoi discepoli persecuzioni nel suo nome (cfr. Gv 15,20).

Oggi sembra proprio che siano i cattolici a dover dimostrare di avere un'anima, una coscienza; sono loro a dover lottare per chiedere che almeno una volta quello che dicono o fanno non sia preso come ingerenza negli affari degli stati laici, ma semplicemente coerenza di vita.

Oggi, almeno per alcuni, la Chiesa dice cose buone solo quando tace e agisce bene quando non fa niente, o al massimo quando non fa quello in cui crede.

Non può parlare di comandamenti, perché feriscono la sensibilità democratica, mentre può usare il termine

amore, se nel contesto agostiniano dell'«ama e fa ciò che vuoi», e a patto che lo interpreti: «pensa l'amore come vuoi e fa ciò che ti piace!».

Le cose si fanno ancora più tristi quando ci spostiamo sul piano etico. Allora, gli appelli della Chiesa a non far cadere l'uomo ricco o povero nella più totale demenza, sono ancor più disattesi e attaccati.

Se diciamo che per una adeguata pianificazione familiare e per combattere l'AIDS, specie nelle popolazioni più povere del terzo mondo, vale più l'educazione ad una sessualità matura piuttosto che l'indiscriminata distribuzione dei profilattici (Conferenza del Cairo del 1994), vogliamo imporre la nostra fede anche alle altre religioni.

Se leviamo le nostre voci per difendere la vita, condannando la pena di morte, o l'aborto, anche quello perpetrato nel sonno della coscienza, con la «pillola del giorno dopo», ci intromettiamo negli affari dello stato.

Se poi chiediamo che venga azzerato il debito estero delle nazioni più povere, allora oltre ad essere «ficcanaso», finiamo pure nella categoria degli utopici.

Insomma, a noi non rimane altro che parlare di Dio uno e trino, e magari scaldarsi al fuoco della duplice natura nell'unica persona del Figlio di Dio incarnato: tanto questo non interessa a nessuno.

Oggi i cattolici possono credere, formarsi una coscienza, ma possibilmente tacere ciò che pensano e ovviamente non fare quanto dicono. È ciò che ritengono anche tanti cristiani, in nome di un incomprensibile «buonismo», per cui «io certe cose non le faccio, ma non posso togliere agli altri la li-

bertà di farle», quasi che il bene e la verità che il Signore Gesù ci comunica non vada più gridata sui tetti!

In realtà noi dobbiamo ben capire, e far capire, che il cristianesimo non è solo un fatto di idee, quanto piuttosto un fatto di DNA, di codice genetico. Non si può chiedere ad un cattolico di rinnegare o tacere i propri principi dottrinali e morali, quando si radicano nella fede e nella coscienza, né tanto meno di sospendere la loro attuazione pratica, perché non possiamo obbligarli ad essere schizofrenici, rinnegando la propria natura.

Mi domando perché un gay deve essere orgoglioso della sua condizione e deve poter agire secondo il suo stato, mentre i cattolici non possono vivere e agire secondo il loro, quello di cristiani, anche quando devono fare delle leggi e decidere il bene degli altri. Mi domando perché i cattolici siano continuamente messi alla berlina per la genesi dei loro principi di coscienza, quasi che la fede in Gesù Cristo valga meno del *Manifesto* di Marx o, dall'altra parte, di una qualsiasi opera che ha fatto scuola al capitalismo.

A me pare, che il vero nemico di questi individui, intenti a far tacere i cristiani, sia proprio quella democrazia di cui si vantano tanto, quella che non impone che tutti facciano ciò che vogliono, perché questa è anarchia; ma che la maggioranza guidi tutto il popolo secondo coscienza, per raggiungere il bene di tutti.

Del resto, proporre una imposizione della minoranza di turno (oggi i gay, domani i musulmani o magari gli stessi cattolici) significa cadere nella oligarchia o peggio ancora nella dittatura, oppure in una fantascientifica democrazia nella quale - domando - chi tutelerà i diritti della maggioranza? ■

P. Piero Vivoli



Giovani volontari al pranzo di nozze



Chiesa di Kibakwe



Dispensario di Kibakwe



Asilo di Kibakwe



Mlali: Lorenzo e Mara all'opera su un piccolo paziente

Ogni lasciata è persa

Finalmente c'è l'ho fatta! Per ben due volte, nel 1996 e nel 1998 mi fu offerta l'occasione di partecipare al campo lavoro in Tanzania con P. Corrado, ma sopraffatto dalla pigrizia, dalla paura e dall'insicurezza, rifiutai sempre quest'invito speciale. Solo ora mi sono reso conto di quello che ho perso, solo ora ho capito che questa esperienza poteva essere la terza della mia vita invece che la prima.

Non posso tornare indietro, ma posso e voglio andare avanti, e di questo ringrazio il Signore che mi ha chiamato laggiù attraverso due persone speciali: la mia ragazza "Cioppi" e P. Corrado.

A tutti coloro, che un giorno si troveranno di fronte alla scelta di partire oppure no, posso solamente dire di non ascoltare i vostri dubbi e le vostre paure,

ascoltate il vostro cuore: **partite!** Perché in futuro non dobbiate anche voi dire: *potevo fare... ma non ho fatto!* **Duccio**

Un frate stregato dal Kituo

È dal 1994, chiamato da P. Angelo Simonetti, fondatore del centro, che inizia la mia collaborazione con questa meravigliosa impresa. Chiamato per delle realizzazioni pratiche (idrauliche ed elettriche), sono stato così coinvolto emotivamente, umanamente e spiritualmente in questa realtà che non l'ho più potuta trascurare, se non nel '99 per *inconvenienti tecnici*.

Mi sono inserito in un contesto già in pieno sviluppo, anzi avviato alla sua fase di completamento con l'inizio della costruzione della Sala Operatoria, resa necessaria sia dalla paventata partenza dei chirurghi ortopedici del CUAM, sia dalla penosa assenza di igiene nelle strutture pubbliche, sia dalle distanze e dai costi. In contemporanea all'interesse per il completamento del Kituo, è subito sorta in me la volontà di render partecipi quante più persone trovo attratte da questa entusiasmante esperienza che io, in prima persona, vivevo con un calore ed una *frenesia* veramente nuovi, ulteriormente arricchiti dalla realizzazione del Dispensario medico che, già in funzione nella sua parte essenziale, sta per esser corredato anche dalla radiologia e dall'odontoiatria.

Quest'ultimo sviluppo (Dispensario etc. finanziato dalla famiglia di un mio ex-Scout e seguito nel suo crescere dallo stesso, tecnico di laboratorio analista), ha ancor di più intensificato, se possibile, il mio e l'interesse dei giovani e meno giovani, che ho portato sul posto, verso il Centro. Ho infatti subito, io per primo, *l'effetto contagio* che hanno certe realtà, e dopo esserne stato *contagiato*, ho trasmesso il virus ad un gruppetto di giovani ed ora - una parola tira l'altra - la cosa continua, cresce: le forme di collaborazione nascono e si rafforzano, oltre che nell'ambiente giovanile, anche in quello professionale e, specialmente medico.

Tutto ciò lascia ben sperare per il domani di questa grande opera, poiché questo importa principalmente: che ciò che abbiamo realizzato duri anche dopo di noi, mettendo in grado chi ci subentrerà a proseguire, meglio ancora ad incrementare, ciò che è stato iniziato. **P. Mario**

Un campo lavoro per Viaggio di nozze

Un mese dopo il matrimonio: un dono di nozze bellissimo! Grazie a tutti coloro che abbiamo incontrato e che ci hanno accompagnato da vicino e da lontano. Col nostro Sì nel cuore, una valigetta di materiale dentistico e sedici cari compagni di viaggio siamo partiti. La Tanzania ci ha accolto festosa al nostro arrivo con la sua calda terra rossa, il cielo sconfinato, il sole caldo, e tanti volti neri dagli occhi grandi e profondi, sorridenti e incuriositi. Certo i primi giorni ci sentivamo un po' osservati, poco pratici della lingua, impacciati nei saluti, incerti sul da farsi. Poi piano piano il sole africano, il calore dei missionari, il loro entusiasmo e il sorriso dei bambini hanno sciolto l'iceberg e l'immersione beh, è stata superiore a ogni desiderio e aspettativa.

La prima destinazione per me e Lorenzo è stata il Centro per bambini handicappati di Mlali dove abbiamo trascorso giorni bellissimi. Le suore ci hanno messo a disposizione una piccola stanzetta vicino all'infermeria dove sistemare l'improvvisato gabinetto dentistico. Sono iniziate così le visite. Prima i bambini ospiti del Centro, curando qualche carie e togliendo alcuni dentini, poi un po' d'igiene orale a suore e frati. Di più non era possibile (data la mancanza del trapano) e le richieste degli adulti speriamo siano presto soddisfatte dalla poltrona dentistica prossima all'arrivo nel dispensario di Mlali. Fra un dente e l'altro, i cenni, i giochi, gli sguardi, che ti fanno crescere nell'attenzione e nella comprensione.

C'erano Anderson, 9 anni, affetto da artrite reumatoide intelligente e acuto che appena ha saputo che eravamo italiani ha voluto cantare assieme a noi, Sophia (l'amore di Lorenzo) e Agnesi, due bambine fantastiche con vari problemi di locomozione (Sophia

Parlare di Africa e di Missione per gli amici dei Missionari Cappuccini Toscani, significa sottolineare quell'esperienza ormai trentennale, che ogni anno durante il periodo estivo si ripete puntualmente: Campi di lavoro in Tanzania

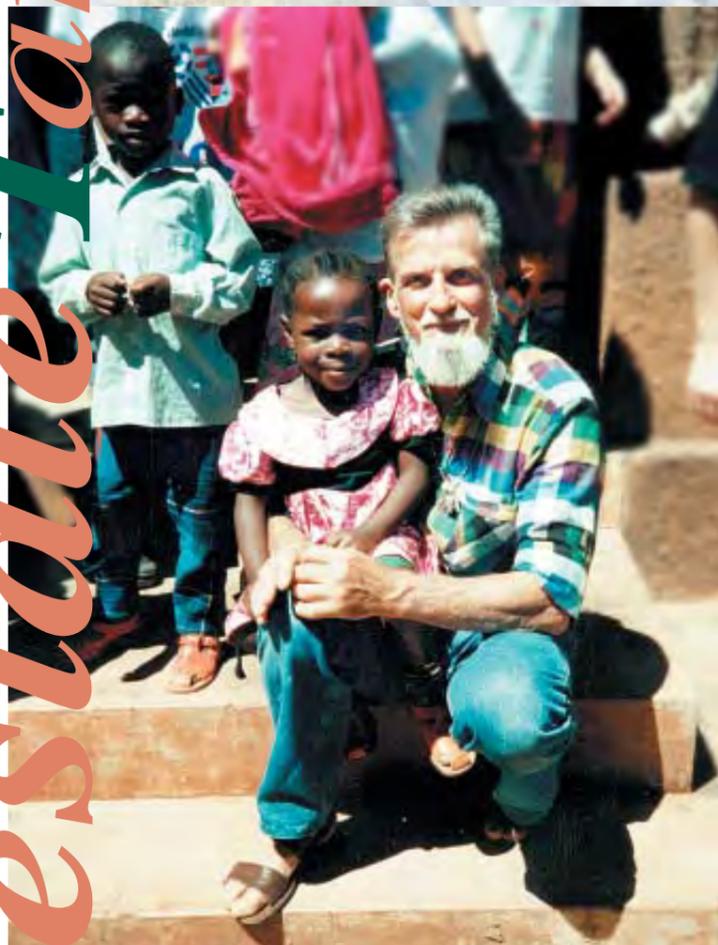
non parla anche se si fa capire benissimo) che hanno riempito i nostri cuori con il loro affetto, i grandi sorrisi, la loro gioia (ci mancano un pochino!), Issa, Musa, Mohamedi, Jusufu, Gabriel, Maria Stella, Paulina... Vorrei avere il tempo per parlarvi di ognuno di loro



I volontari e i nuovi amici

per descrivervi la solidarietà, l'attenzione che avevano gli uni per gli altri. Trenini festosi di carrozzelle scorrazzanti per il cortile. Imparare la gioia e l'amore da chi è nella sofferenza è un grande tesoro che speriamo di conservare e seminare. Il Gesù dalla pelle nera è un Maestro con la M maiuscola!

Quindici giorni volati, per il tuffo nella realtà africana dei villaggi. Da Mlali siamo andati nella Missione di Kibakwe, questa volta tutti insieme, con P. Cor-



P. Mario abbraccia la sua Africa



rado, e gli altri ragazzi. Ci siamo spostati per vari villaggi nei dintorni accolti con grande gioia dagli abitanti, che ci consideravano ospiti d'onore (pensate che alla messa facevano alzare donne e bambini per cederci il posto sulle panche!). Siamo stati a un matrimonio (tutti felici tranne gli sposi, perché è tradizione della tribù mostrare afflizione di lasciare la propria famiglia), a 60 battesimi con comunioni (una sola liturgia durata ben 5 ore, con un silenzio e una partecipazione e una semplicità di fede che fanno riflettere sulle nostre liturgie così frettolose e poco partecipate, sulla nostra ricerca di Dio che si perde in mille sciocchezze e stanchezze), alla consacrazione di una nuova chiesa (costruita da P. Carlo e dagli abitanti del villaggio che ogni giorno facevano ben tre Km. a piedi per l'acqua).

Ascoltando i racconti dei missionari e la loro esperienza ci si accorge di quanti sono i problemi e le difficoltà e di quanto sia importante la loro presenza. Non passa inosservata la forza, l'infaticabilità, l'amore grande che hanno per i fratelli africani, talvolta cocciuti e duri, adagiati in quel *pole pole* (piano piano) che li imprigiona e li abbandona agli eventi. Una grande fede, un vero spozalizio! Percorrere chilometri per andare a confessare, altri per dire una messa, altri per costruire un pozzo, un asilo, altri per far partorire una mamma; stare attenti a dare gli aiuti per non cadere in un banale assistenzialismo che non spinge all'iniziativa, scontrarsi con atteggiamenti tribali, poligamia, la strada è lunga... ma chi abbraccia Gesù qui lo fa con gioia, e la domenica è veramente festa.

Adesso ritornati a casa ci accorgiamo che il Campo lavoro tanzaniano non è finito, ma appena iniziato, le nostre scelte, i nostri progetti di famiglia non possono non avere un orizzonte più largo. *Mara e Lorenzo*

Sono stata lontana da Lui fino ad ora...

L'Africa... un mondo tanto particolare quanto meraviglioso. Sono partita con mille propositi, ma ignoravo che in realtà partivo per **essere aiutata!**

Quel che ho trovato ha superato ogni mia aspettativa ed ogni mia ricerca, perché in questo luogo così lontano ho ricevuto il dono più grande che un uomo possa ricevere.

Perché qui e perché ora? Sono domande che mi pongo, a cui però non so ancora rispondere: ma questo non importa perché so che prima o poi una risposta verrà.

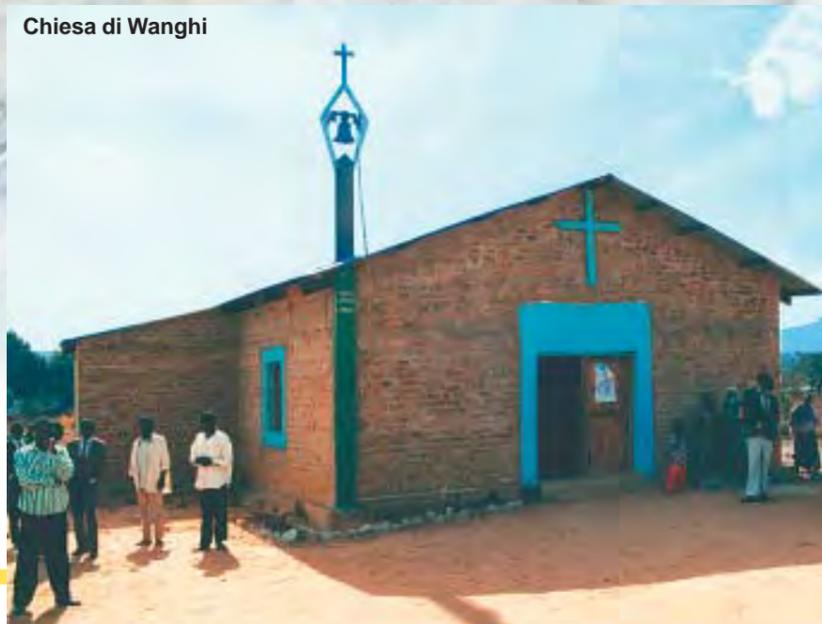
Sono stata lontana da Lui fino ad ora, e proprio quando più mi sono allontanata dal mio mondo e dalla mia casa, l'ho trovato.

Mi dispiace davvero di non riuscire a trasmettere qui le mie emozioni, ma esse nascono da qualcosa di inspiegabile, dove ogni parola fuggirebbe via, se sapesse quel che sta per descrivere.

Non mi resta che esprimere i ringraziamenti più profondi a questi missionari: grazie padre Corrado che mi hai portato qui, padre Silverio che mi hai ascoltato con tanto affetto, suor Coletta che mi hai detto le parole che tanto aspettavo e suor Celina, che mi hai preso per mano quando ero in difficoltà.

Grazie Gesù per avermi messo accanto delle persone così speciali. *Fiammetta*

Chiesa di Wanghi



Incontri di formazione alla missionarietà:

Prato

17 - 18 Febbraio

9 - 10 Giugno: animatore

P. Flavio Roberto Carraro

Vescovo di Verona



Convegno MISSIONARIO Provinciale

Animazione dei gruppi Missionari alla luce del Convegno Missionario mondiale.

La nostra vicinanza al mondo della missione non va compresa né vista come un aspetto marginale della nostra vita cristiana, oppure della vita parrocchiale, né diocesana. L'amore per la missione è amore per Cristo, amore per la propria vocazione cristiana. Tante possono essere le circostanze, che ci hanno fatto avvicinare al mondo della missione: un'amicizia, un viaggio nell'ambiente della missione, simpatie. Sono tutti motivi validi e degni di rispetto. Per prendere contatto con questo mon-



Prato-5 Novembre: tante fraternità e gruppi hanno risposto al convegno

do non dobbiamo aspettarci certamente un fax o una telefonata da nostro Signore. La cosa è molto improbabile. Dio parla adattandosi alla nostra sensibilità o alle nostre simpatie. Il nostro amore alla missione va compreso come frutto della grazia, e non solamente al nostro buon cuore. Non è stato dato per noi personalmente, ma in vista della missione di tutta la Chiesa, che protrae nella storia umana la missione di Gesù. Di sicuro ce ne verrà chiesto conto.

Ogni realtà ecclesiale ha bisogno per crescere di formazione spirituale. Un

gruppo missionario non sostiene ed accresce la sua vocazione alla missione raccogliendo materiale o donando parte dei suoi mezzi o del proprio tempo.

Deve avere dei momenti di vita spirituale, di approfondimento della propria vocazione. Deve avere momenti di preghiera, da dove si acquista un animo missionario, modellato alla scuola di Gesù. Ogni attività nel campo della missione, anche la più ovvia, deve avere il fondamento dell'adesione a Cristo. Non si è missionari per quello che si fa, ma per una speciale adesione a Cristo

I gruppi missionari molte volte sono ai margini della vita parrocchiale, la loro realtà è quasi sentita come un sovrappiù nell'attività pastorale della parrocchia o della diocesi, alimentata da vincoli di amicizia o contatto personale con il mondo della missione. In realtà la Missione dovrebbe acquisire una posizione più importante e centrale nelle varie attività delle nostre comunità cristiane. E' il posto che le compete. La sensibilità per la propagazione della Buona Novella è un indice molto indicativo della sensibilità e della maturità di una comunità cristiana.

I gruppi missionari non sono molto collegati tra di loro proprio a conseguenza di questa situazione di fatto. Ci sono quelli che lavorano per una particolare missione, legata ad un ordine o ad un istituto. Sarebbe auspicabile una sensibilità molto più ecclesiale, specie a livello dei laici. Non esistono infatti per i cristiani molte occasioni d'incontro e di sensibilizzazione a questo livello. □

P. Francesco Borri, missionario

Prossimamente un nuovo CD a tua disposizione!

Con il suo acquisto potrai contribuire alla costruzione di un Centro Pediatrico in Guinea-Bissau

Nell'Estate del 1998 due giovani volontarie, Lisa Serafini della GIFRA di Siena e Antonella Mundola di Firenze, ambedue appartenenti all'Associazione di Volontariato Cattolico L.V.I.A. di Cuneo, persero la vita in due incidenti stradali a breve distanza di giorni l'uno dall'altro. Esse andavano a servire e a curare i piccoli e i poveri.

In loro onore e memoria, il giovane Maestro e compositore Francesco Galli, professore di musica presso istituti e scuole senesi, terziario francescano, ha composto una Santa Messa in musica dal titolo: **"Messa Povera"**.

L'8 Dicembre, presso un Auditorium di Roma verrà eseguita

per la prima volta e presentato il CD al pubblico.

L'opera sarà diretta dallo stesso autore con la collaborazione e partecipazione dei conosciuti e ormai celebri Coro e Orchestra Sinfonica Aurora, del M° Giodomenico Anellino di Roma.

Il CD potrà essere acquistato al prezzo di £ 16.000, richiedendolo alla Segreteria Ass.ne L.V.I.A. Corso IV Novembre 12100 Cuneo Tel. 0171/696975 o 608558 - Fax 0171/602558 Oppure: Segretario Missioni Estere PP. Cappuccini via Diaz, 15 59100 - Prato Tel. 0574/442125 o 28351 fax 0574-445594

Per un Natale vero
non scegliere un albero finto
ma uno ricco di solidarietà

Offri

una
borsa di studio
per uno
dei cinquanta
giovani frati
nigeriani

*Aiutando
la formazione
dei giovani
Cappuccini
nigeriani
aiuterai
la Chiesa
Nigeriana
ad avere
un futuro
migliore*

NIGERIA

Ibadan

Enugu

Onitsha

Eco delle **Missioni**

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351
e-mail cam@ecodellemissioni.it www.ecodellemissioni.it
Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Firenze, autorizzaz. Trib. di Fi. n° 1585 del 22-1-1994

Stampa -Tipografia "Bisenzio"- Prato